

Il romanzo

Gli altri migranti

Chimamanda Ngozi Adichie

Americanah

Einaudi, 466 pagine, 21 euro



Qual è la differenza tra un afroamericano e un americano-africano? Questa domanda fa nascere una profonda discussione sul tema della razza nel terzo romanzo di Chimamanda Ngozi Adichie, *Americanah*. La nigeriana Adichie, che ora si divide tra la sua patria e gli Stati Uniti, è una pensatrice e scrittrice di straordinaria autoconsapevolezza, che ha la capacità di criticare la società senza scherno, condiscendenza o spirito polemico. *Americanah* parla di cosa vuol dire essere neri in America, in Nigeria e nel Regno Unito, ma è anche una dissezione chirurgica condotta con mano ferma sull'universale esperienza umana.

È la storia di una donna nigeriana intelligente e determinata di nome Ifemelu che, dopo aver lasciato l'Africa per gli Stati Uniti, attraversa alcuni anni molto difficili prima di laurearsi, aprire Razzabuglio, un blog sui neri americani scritto "da una nera non americana", e vincere una borsa di studio a Princeton. Ifemelu ha sempre nei pensieri Obinze, il suo fidanzato dei tempi del liceo, un nigeriano altrettanto intelligente ma più delicato e schivo, che dopo la scadenza del suo visto lavora illegalmente a Londra. Ifemelu e Obinze rappresentano migranti di un tipo nuovo, impiantati nell'insoddisfazione. Non fuggono dalla guerra o dalla carestia, ma "dall'op-

primente torpore della mancanza di scelte". Dove Obinze fallisce - presto è rispedito nel suo paese - Ifemelu ha successo, in parte perché cerca l'autenticità. Ben presto un evento tremendo fa barcollare Ifemelu, e anni dopo, quando torna in Nigeria, ne è ancora ossessionata. Nel frattempo, a Lagos, Obinze ha fatto fortuna come agente immobiliare. Anche se il libro rischia di trasformarsi nel semplice racconto del loro ricongiungimento, si estende fino a diventare un giudizio feroce sulla Nigeria, un paese troppo orgoglioso per aver pazienza con gli *americanahs* - quelli che tornano in patria per smuovere i propri connazionali - e tuttavia assoggettato ai valori stranieri, a volte in modo inconsapevole.

Americanah è un romanzo incisivo ed empatico, che ci mette davanti alle sconcertanti realtà del nostro tempo.

Non suona mai falso.

Mike Peed,
The New York Times

John Berger

Capire una fotografia

Contrasto, 263 pagine,

19,90 euro



Questa nuova antologia curata da Geoff Dyer comprende più di venti saggi di John Berger sulla fotografia, ed è una lettura essenziale per chiunque sia interessato a capire il potere di questo mezzo d'espressione onnipotente. Il volume, che copre un arco di circa quarant'anni, comprende saggi sulla foto del 1967 del cadave-

re di Che Guevara, sul significato delle fotografie ("si impara a leggere le fotografie così come si impara a leggere le impronte dei piedi o i cardiogrammi"), sullo shock prodotto dalle immagini di guerra (che depoliticizzano le cause dei conflitti, accusando "nessuno e ciascuno"), e una brillante meditazione sul ritratto di tre agricoltori vestiti in modo elegante nel 1914, scattato da August Sander, in cui Berger analizza gli abiti come simbolo dell'egemonia culturale gramsciana e del "potere sedentario" - "il potere dell'amministratore e del tavolo delle riunioni". Ci sono anche saggi penetranti su Paul Strand, William Eugene Smith, André Kertész e Henri Cartier-Bresson. Come sempre negli scritti di Berger, l'aspetto teorico è nutrito dalla riflessione politica e da una umanità profonda e sentita.

PD Smith, The Guardian

Percival Everett

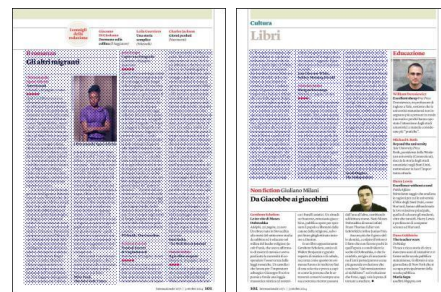
Percival Everett

di Virgin Russell

Nutrimenti, 267 pagine, 16 euro



Nel romanzo secco e sconvolgente di Percival Everett c'è solo un momento in cui il lettore sente di stare su un terreno narrativo sicuro, ed è quan-



do l'autore dedica il libro a suo padre, Percival Leonard Everett, morto nel 2010. Da lì in poi abbiamo a che fare con un libro in cui l'autobiografia si mescola con la finzione, i personaggi cambiano continuamente identità e le trame si spezzano in frammenti difficili da ricomporre: tutti i vezzi della narrativa sperimentale sono utilizzati e sovvertiti a servizio di una potente meditazione sulla perdita. Quando il romanzo comincia, i due Percival Everett conversano in un centro di assistenza per anziani, dove il padre che ha 78 anni, è in sedia a rotelle e ormai vicino alla morte, passa il tempo raccontando storie al figlio scrittore, storie bizzarre che si dissolvono a metà strada. Il lettore ripenserà ad Amleto che incontra lo spettro del padre e i sentimenti di incertezza e disperazione che quell'apparizione scatena. Allo stesso modo, nel romanzo di Everett, capiamo presto che il personaggio dell'anziano Everett forse sta parlando solo a tratti o forse per niente, che potrebbe essere in coma o già morto, e che la sua voce è quella del figlio, che cerca di prolungare una vita che non può essere prolungata. La nota di tristezza espressa nella dedica echeggia attraverso i relitti della narrazione, raggiungendo un tono di straordinaria angoscia. Una metafinzione profondamente commovente.

Sam Sacks,
The Wall Street Journal

Patrick White
Il giardino sospeso

Bompiani, 185 pagine, 18 euro



Fino al 2006 pochi sapevano che esistesse *Il giardino sospeso*, il nuovo libro di Patrick White, morto più di vent'anni

fa. Romanzo incompiuto, che si può definire un capolavoro in divenire. Il mondo che descrive è quello tipico di White, eppure è fresco e originale: due bambini, Eirene Sklavos e Gilbert Horsfall, tutti e due lontani da casa (rispettivamente la Grecia e Londra in tempo di guerra) sono stati trasportati a Sydney e affidati alle cure della signora Bulpit, una vedova inglese spinta da un intermittente senso del dovere a ospitare i piccoli nella sua casa sospesa su una scogliera. Con sapiente disinvoltura, *Il giardino sospeso* si muove dalla prima alla seconda alla terza persona, dal punto di vista di Eirene a quello di Gilbert, della signora Bulpit e di altri, dando voce agli intensi desideri - emotivi, sessuali, sociali, creativi, spirituali - che sono il contrassegno dell'opera di White. Questo schizzo incompiuto è la tarda prova virtuosistica di un maestro, ma schizzo in questo caso è la parola adatta. È proprio negli

schizzi dei grandi pittori che ci avviciniamo all'energia grezza dei creatori. Leggendo *Il giardino sospeso* si ha un'impressione simile.

Jane Gleeson-White,
Sydney Morning Herald

Nickolas Butler
Shotgun lovesongs

Marsilio, 317 pagine, 18 euro



Alcuni libri sono l'equivalente letterario di un tizio che ti afferra per la gola e ti ordina di ascoltarlo. Altri, come questo romanzo di Nickolas Butler, ti strisciano addosso lentamente, trovano una via per penetrare nella tua mente finché non è la loro storia quella che senti. Visto in superficie, questo racconto di quattro uomini

che crescono insieme nel Wisconsin rurale è uno sguardo semplice sulla natura dell'amicizia: le bugie che diciamo e i segreti che serbiamo, le trappole in cui cadiamo e i piccoli compromessi dell'età. Il suo potere deriva dalla sua

onestà e dal modo in cui l'autore dà pari valore ai piccoli e ai grandi momenti della vita. Il nostro eroe è Henry, un uomo tranquillo, che parla piano e pensa profondamente. Manda avanti la fattoria paterna e ha sempre saputo che questo sarebbe stato il suo ruolo. Per lui la vita è un affare misero e finanziariamente precario, alleviato dall'amore della moglie e dei figli. Invece Lee, il migliore amico di Henry, aveva sempre saputo che avrebbe lasciato il Wisconsin. Lee è una star della scena folk, eppure la fama e la ricchezza gli servono solo a struggersi per una vita diversa. Butler descrive acutamente il successo, come lo si guadagna e come lo si perde. Ma il suo è un romanzo sulle vite ordinarie. Un inno fieramente sentimentale all'esistenza di persone che troppo facilmente ignoriamo, una celebrazione magnificamente scritta del potere tenace di diversi tipi di amore.

Sarah Hughes,
The Independent



Chimamanda Ngozi Adichie